SIr

**Pastorale: mons. Nosiglia (Torino), “il tema delle periferie può essere volano per rinnovare le nostre parrocchie”**

(Torino) – “Credo che il tema delle periferie possa essere un volano veramente importante per rinnovare le nostre parrocchie. La parrocchia vive già di per sé dentro le periferie ambientali e antropologiche, culturali e sociali del proprio territorio. Ma vanno superate incrostazioni e difficoltà dovute a modi di pensare a volte ingessati presenti anche nei vari organismi di partecipazione ecclesiale così come va lasciato più spazio ai carismi dei laici e fare in modo che la comunità cristiana sia un luogo davvero aperto alle necessità di tutti”. Lo ha affermato questa mattina monsignor Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino, presiedendo la celebrazione eucaristica che ha aperto a Pianezza (To) la giornata conclusiva della 67ª Settimana nazionale di aggiornamento pastorale del Centro di orientamento pastorale. Facendo riferimento a quanto emerso nel Convegno Ecclesiale di Firenze, Nosiglia nella sua omelia ha rilevato che “le periferie si abitano” attraverso “relazioni umane, spirituali, sociali”, mettendosi a fianco delle “concrete necessità delle persone e dei loro ambienti di vita”. Bisogna “abitare le relazioni in senso antropologico, culturale, spirituale, pedagogico, educativo”, ha proseguito l’arcivescovo, che ha indicato tre modalità: “ascoltare”, “lasciare spazio”, “accogliere e accompagnare facendo alleanza”. Secondo Nosiglia, “l’ascolto è fondamentale per uscire dall’autoreferenzialità che è presente spesso nelle nostre famiglie e comunità”. Rispetto al “lasciare spazio”, l’arcivescovo ha rilevato “il problema del rapporto tra generazioni”. “Ai giovani va lasciato spazio non solo nel settore sociale e nel mondo del lavoro, ma anche nella Chiesa”. Nosiglia ha poi notato che verso “le persone più fragili non basta accogliere con un gesto o fare qualcosa” ma “l’accoglienza deve diventare promozione della dignità di ogni persona, perché si senta amata e possa restituire qualcosa di ciò che ha ricevuto”. Per questo – ha ammonito serve “un’accoglienza vera, non semplice assistenzialismo”. Nosiglia ha anche parlato della “pastorale del condominio” per “accompagnare le persone che hanno bisogno di noi nei luoghi in cui viviamo tutti i giorni”. “I santi Pietro e Paolo – ha concluso – ci insegnino a saper osare come hanno osato loro scommettendo la vita su Cristo e il Vangelo”, perché “parrocchie e comunità possano essere segno di speranza e di vita per tutte le periferie esistenziali e geografiche in cui si trovano”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Pastorale: don Rinaldi (Isernia), “nella periferia siamo rinati come comunità ecclesiale nella fede”**

(Torino) – “Nella periferia noi siamo rinati come comunità ecclesiale, nella fede. Lì è avvenuto il miracolo”. Lo ha affermato questa mattina don Salvatore Rinaldi, parroco a Venafro (Is), intervenendo a Pianezza (To) alla tavola rotonda nell’ambito della 67ª Settimana nazionale di aggiornamento pastorale del Centro di orientamento pastorale. Don Rinaldi ha ricordato come nel 1990 “c’è stata la svolta pastorale” della parrocchia, con la scelta di “trasferire tutto nella zona periferica di Venafro”. “La zona – ha spiegato – è abitata da rom, extracomunitari, persone qui esiliate” ed è caratterizzata da “tossicodipendenza, spaccio di droga, prostituzione, usura”. Con l’individuazione di 100 operatori parrocchiali è iniziato un cammino che ha portato alla realizzazione di un centro sociale che accoglie 100 giovani al giorno. Ma poi ci sono gli ambulatori medici, spazi per le consulenze di assistenti sociali, avvocati, mediatori famigliari realtà che lavoro nel territorio della periferia. “Sono offerte prestazioni a circa 5mila persone”, ha aggiunto, evidenziando come accanto a questo c’è un impegno sul fronte educativo e sulla formazione. “Con i miei collaboratori – ha raccontato – mi riunisco ogni mercoledì sera, con mezz’ora di meditazione sulle parole del Papa nella catechesi all’udienza”. Don Rinaldi ha sottolineato poi il “rapporto di empatia con la comunità rom”, sottolineando che “alla celebrazione della messa alla domenica devono esserci, per sentirsi parte di una comunità”. “Siamo riusciti a coinvolgere 80 giovani rom che hanno ricevuto il Sacramento della Confermazione, puntando la catechesi su ‘non rubare’, ‘non dire falsa testimonianza’ e il rispetto chi si ha davanti”. “Con i collaboratori ci siamo presi l’impegno di essere nella periferia. La formazione e il sentirci parte della Chiesa universale ci fa andare avanti”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Giornali Fisc: don Bianchi, “la comunicazione diocesana fa crescere la conoscenza e il coinvolgimento reciproco”**

“La comunicazione diocesana (giornale, radio, social, ecc.) serve primariamente la comunione, perché fa crescere la conoscenza e il coinvolgimento reciproco”. A scriverlo è don Adriano Bianchi, presidente della Fisc, nell’editoriale di questa settimana per il decimo anno di pubblicazioni del settimanale “Parola di Vita” (Cosenza-Bisignano). “Dieci anni di ‘Parola di vita’ è un bel traguardo, una scommessa vinta. Informare e formare con professionalità e competenza nello stile e nel solco della tradizione dei Settimanali cattolici italiani, riuniti nella Fisc, non era e non è scontato”, prosegue Bianchi, per il quale il settimanale calabrese ha un ruolo importante “per il suo contributo alla coesione sociale del territorio”, ma anche “nella comunità cristiana, per il suo servizio alla comunione e all’evangelizzazione”. “Tanto più è profondo il coinvolgimento, grazie a un’informazione puntuale e periodica, tanto più buone sono le radici della comunione nella comunità – scrive il presidente della Fisc. Altresì il giornale aiuta a condividere una serie di valutazioni e valori. Abbiamo bisogno di maturare dei modi d’intendere comuni, non per essere d’accordo su tutto, ma perché la loro circolazione, al fine d’autentica condivisione, dice i tratti caratteristici dell’identità di una comunità”. Infatti, “se in una diocesi si condividono esperienze di vita, valori, giudizi, valutazioni significa che ci si riconosce come comunione autentica e la comunicazione sociale può sostenere questo percorso”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Merkel contro Trump: “Un errore isolamento e protezionismo”. Clima centrale a G20 di Amburgo**

«Chi crede che i problemi di questo mondo si possano risolvere attraverso l’isolamento e il protezionismo commette un errore grossolano». Angela Merkel lo dice intervenendo al Bundestag alla vigilia del vertice del G20 in programma ad Amburgo il 7 e 8 luglio prossimi. Una critica indiretta il presidente americano Donald Trump tra gli applausi dei deputati della Camera bassa del parlamento tedesco.

L’Europa è «più determinata che mai» a combattere i cambiamenti climatici, nonostante la decisione di Trump di uscire dall’accordo di Parigi, ha assicurato la cancelliera tedesca. I cambiamenti climatici, ha insistito, sono una «sfida esistenziale» per l’umanità e l’accordo di Parigi «non è negoziabile».

«Perciò - ha aggiunto - oggi più che mai solo uniti riusciremo a trovare le risposte giuste alle domande centrali dei nostri tempi», e questo, ha sottolineato, vale tanto per il G20 quanto per l’Ue. Merkel ha quindi elencato una serie di temi discussi la settimana scorsa al vertice Ue, dalla lotta ai cambiamenti climatici al terrorismo internazionale alla globalizzazione e digitalizzazione alle cause dei flussi migratori: «Nessuna di queste sfide resta chiusa all’interno delle frontiere di un paese», ha avvertito.

\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Il cardinale Pell incriminato per abusi sessuali**

**La notizia confermata dalla polizia di Melbourne. Il porporato, che non si è mai sottratto agli interrogatori e ha sempre negato ogni addebito, dovrà comparire davanti al tribunale australiano il 18 luglio**

andrea tornielli

CITTà DEL VATICANO

Il porporato australiano George Pell, 76 anni, Prefetto della Segreteria per l'Economia e membro del C9 dei cardinali che collaborano con il Papa per la riforma della Curia e il governo della Chiesa universale, è stato incriminato per abusi sessuali su minori. La notizia, pubblicata dal Wall Street Journal, è stata confermata dalla polizia dello Stato di Victoria. Nel dare l’annuncio il vice commissario Shane Patton ha precisato che le accuse riguardano più querelanti.

Pell era già comparso davanti alla commissione d'inchiesta sulla pedofilia perché gli erano stati mossi rilievi per non aver agito correttamente di fronte a notizie di abusi e dunque di aver coperto i preti pedofili. Aveva risposto a tutte le domande, senza sottrarsi alle lunghe sessioni di interrogatorio, smentendo di aver coperto i pedofili e ricordando che da arcivescovo di Melbourne aveva messo a punto un protocollo di intervento per la tutela dei minori.

Ora però si trova costretto a difendersi da accuse per presunti abusi che sarebbero stati commessi personalmente da lui. I fatti contestati risalirebbero agli anni Settanta, quasi mezzo secolo fa, quando Pell era un semplice sacerdote nella diocesi di Ballarat, la sua città natale. Le notifiche di reato sono state consegnate dalla polizia ai rappresentanti legali del cardinale a Melbourne e presentate al tribunale davanti al quale l'alto prelato è chiamato a comparire il prossimo 18 luglio. Il Prefetto per l'Economia, già arcivescovo di Sidney, nominato alla guida del nuovo dicastero economico della Santa Sede nel 2014, ha sempre respinto le accuse e non si è mai sottratto agli interrogatori. La sua volontà di collaborare sarà nuovamente messa alla prova in questa occasione, visto che l'Australia ha accordi di estradizione con l'Italia ma non con il Vaticano.

Quando in una recente intervista da Roma a una TV australiana gli era stato fatto un riferimento alla possibilità di essere incriminato, il cardinale aveva risposto: «Vorrei solo riaffermare la mia innocenza. Confermo tutto quanto ho detto davanti alla commissione australiana d’inchiesta (sulle risposte istituzionali agli abusi sessuali su minori, ndr) e in altre sedi. Dobbiamo rispettare i dovuti procedimenti, aspettiamo la conclusione e ovviamente continuerò a cooperare pienamente», aveva aggiunto. Alla domanda se fosse disposto ad andare in Australia aveva ripetuto: «continuerò a cooperare pienamente».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Perché Papa Francesco sbaglia sulla staffetta anziani-giovani al lavoro**

**La preghiera sulla ferita del Belpaese e la verità dell’economia contemporanea**

alberto mingardi

Per Francesco è una società miope «quella che costringe gli anziani a lavorare troppo a lungo e obbliga una intera generazione di giovani a non lavorare quando dovrebbero farlo per loro e per tutti». Ma davvero mandare in pensione un po’ prima i padri basta a far spazio ai figli? L’idea parrebbe verosimile, ma in realtà sbagliata: i posti di lavoro non sono un numero fisso, una torta da spartire fra anziani e meno anziani. Crescono se aumenta la produttività e se si intensifica l’attività economica. Quando l’ipotesi di una «staffetta intergenerazionale» circolava ai tempi del governo Letta, Boeri e Galasso verificarono che non c’è correlazione fra tasso di attività delle persone da 55 a 64 anni di età e disoccupazione giovanile.

Non solo accrescere il numero dei pensionati non crea lavoro per i giovani: fa sì che il loro lavoro debba mantenere più persone, perché è la popolazione attiva che paga per chi attivo non lo è più.

La logica traballa, ma le parole del Papa faranno presa lo stesso, perché siamo tutti spaventati dal fatto che le prospettive dei figli siano meno rosee di quelle dei genitori. Dobbiamo però ricordarci che non sarebbe la prima volta. All’inizio del Seicento l’Italia era la regione col maggior reddito pro capite d’Europa. Duecento anni dopo eravamo un Paese sottosviluppato. Il treno della crescita si può sempre perdere.

Se noi oggi abbiamo una visione dello sviluppo economico come qualcosa di lineare e continuo, è grazie alla rivoluzione industriale, che ha aperto un’epoca di prosperità crescente e sempre più diffusa. Gli storici tutt’oggi si accapigliano su che cosa l’abbia resa possibile. Un fenomeno così complesso ha molte cause. Cruciale, però, fu un cambiamento culturale. Come ha spiegato Deirdre McCloskey, si impose «un nuovo modo di parlare del profitto, degli affari e delle invenzioni». Si smise di pensare ai traffici e ai commerci come attività degradanti, vennero meno gli antichi privilegi, crebbe la mobilità sociale.

La crescita economica moderna si è innestata su una cultura per cui ciascuno ha il diritto di provare a realizzare il proprio futuro.

Quella cultura oggi è molto debole, specialmente nel nostro Paese. I «diritti» di norma sono intesi come spettanze: dietro questa parola non sta la richiesta di opportunità, ma la pretesa di una quota piccola o grande di risorse pubbliche. Il conflitto fra giovani e anziani nasce da qui: i «diritti» delle generazioni precedenti si pagano col debito pubblico, cioè con imposte future.

Quando mettevano questo peso sulle spalle dei loro figli, i padri pensavano ragionevolmente che il Paese sarebbe comunque diventato sempre più ricco. Invece troppe regole, troppe imposte, troppi «diritti» frenano la crescita.

Ieri il Papa ha invitato il sindacato a non tutelare più solo gli «insider». La stessa logica dovrebbe applicarsi a largo raggio.

Bisogna ripristinare la cultura che ha reso la crescita economica moderna possibile. Rimuovere le bardature corporative della nostra economia. Abolire le barriere artificiali all’ingresso nelle professioni. Accettare la competizione dei «nuovi arrivati» sia che si guidi un taxi sia che si faccia l’avvocato sia che si abbia un’impresa piccola o grande. E’ questo il sacrificio che i più anziani dovrebbe fare.

Mai come oggi, i «diritti» dei giovani coincidono con l’opportunità di provare a realizzarsi: un’opportunità di cui i loro genitori hanno goduto in un mondo molto meno asfissiante, quanto a regole e imposte.

Sbaglia chi pensa che i giovani si avvantaggeranno della loro agilità tecnologica. Più l’innovazione corre, e più servono competenze. Gli anziani le hanno maturate sul campo, chi anziano non è ne possiede nella misura in cui le ha apprese nel suo percorso scolastico.

Per la politica troppo spesso il vero obiettivo della scuola è tutelare chi ci lavora, per procacciarsene il sostegno. Non è detto che questo sia compatibile col preparare i giovani alle sfide che li attendono. Il conflitto fra generazioni si alimenta anche così.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Pedofilia, cardinale Pell incriminato per gravi reati sessuali: "Andrò in Australia a difendermi"**

**Il prefetto degli Affari economici del Vaticano accusato anche di stupro: "Dimostrerò che sono pulito". Dovrà presentarsi al tribunale di Melbourne il 18 luglio. Il Papa lo ha messo in congedo fino alla fine del processo: non apparirà in eventi e cerimonie pubbliche**

di ANDREA GUALTIERI e KATIA RICCARDI

CITTA' DEL VATICANO - L'ombra della pedofilia e dello stupro torna ad oscurare la Chiesa. Il cardinale australiano George Pell, già arcivescovo di Melbourne e poi di Sydney e ora prefetto degli Affari economici della Santa Sede, è stato incriminato per presunti reati di abusi sessuali su minori quando era sacerdote a Ballarat (1976-1980) e, poi, arcivescovo a Melbourne (1996-2001). Si tratta del più alto esponente ecclesiastico mai finito sotto accusa per abusi sessuali.

La notizia piomba sul Vaticano in una data solenne, quella della festività dei Santi Pietro e Paolo. Oggi è il giorno in cui il Papa consegna agli arcivescovi metropoliti appena nominati il pallio, simbolo del giogo pastorale da prendersi sulle spalle. Una cerimonia alla quale sono presenti anche i cinque cardinali che hanno ricevuto ieri la berretta. "Lo Spirito di vita non soffia se non si prega e senza preghiera non si aprono le carceri interiori che ci tengono prigionieri", ha detto Francesco durante l'omelia davanti ai cinque nuovi cardinali che ieri hanno ricevuto la berretta rossa. Alla cerimonia avrebbe dovuto partecipare, tra i prelati di curia, anche Pell, che invece non si è presentato. E non apparirà nemmeno in tutti gli altri eventi e cerimonie pubbliche che avverranno fin quando resterà sotto accusa.

Il pontefice ha disposto infatti che il cardinale sia posto in congedo da tutti i suoi incarichi vaticani per tutta la durata del processo. È stato lo stesso presule australiano a rivelarlo davanti ai giornalisti, in una conferenza stampa durata appena dieci minuti e convocata di prima mattina mentre a pochi metri, tra i bracci del colonnato di San Pietro, il coro stava provando i canti per la funzione solenne.

"Respingo le accuse contro di me, la sola ipotesi di abusi sessuali mi ripugna: ho informato il Papa e tornerò in Australia perché sono ansioso di presentarmi davanti ai giudici per difendermi strenuamente", ha detto Pell. Rientrerà a Roma, ha aggiunto, "solo quando tutto sarà finalmente chiarito" e ha lamentato un "accanimento senza tregua" dai parte dei media per le indiscrezioni trapelate. Al fianco del porporato è apparso solo il direttore della Sala Stampa vaticana, che ha ribadito la "collaborazione fornita dal cardinale durante le indagini" e il "suo impegno nella lotta alla pedofilia", anche durante il suo mandato episcopale in Australia.

Le accuse, però, sono gravissime. Le autorità austrliane, che stamattina hanno notificato l'incriminazione ai legali del presule, fanno sapere che ci sono "più querelanti" a raccontare di aver subito molestie e stupro da Pell negli anni Settanta, quando l'attuale capo delle finanze vaticane era solo un sacerdote. Parlando alla stampa in mattinata, all'estremità opposta del globo, il vice commissario di polizia dello Stato australiano di Victoria, Shane Patton ha precisato che nell'inchiesta sono state seguite le stesse procedure che vengono adottate nei casi di reati sessuali storici e che il cardinale "è stato trattato come ogni altro indagato".

Pedofilia, cardinale Pell incriminato per gravi reati sessuali: "Andrò in Australia a difendermi"

Pell è stato sentito più volte dalle autorità: lo scorso ottobre tre detective della polizia del Victoria, istituita per indagare su fatti emersi durante i lavori della Commissione d'inchiesta sugli abusi sessuali su minori, si sono recati a Roma per interrogare il cardinaleche non si è sottratto alle domande. Nel dare l'annuncio Patton ha precisato che le accuse riguardano più querelanti per reati che sarebbero stati commessi negli anni Settanta a Ballarat, città nativa di Pell dove allora era sacerdote. Ma su Pell pesano, in un filone d'indagine, anche le accuse di aver coperto, in una fase successiva, i comportamenti di alcuni preti pedofili della sua diocesi di Melbourne, dove è stato prima vicario episcopale e poi arcivescovo metropolita.

Durante gli anni dell'indagine della Commissione nazionale d'inchiesta australiana Pell avrebbe messo in atto il cosiddetto "Melbourne Response", uno schema di risarcimenti piuttosto bassi per le vittime per disincentivare onerose cause giudiziarie contro la diocesi. Ma il porporato si è difeso negando la reponsabilità della diocesi nei casi di pedofilia. Durante la trasmissione televisiva 60 Minutes, Peter Saunders, nominato da papa Francesco consulente nella commissione pontificale per la protezione dei minori, ha affermato che il cardinale avrebbe disprezzo nei confronti dei bambini vittime di abusi sessuali ad opera dei preti pedofili.

Nella sua difesa, Pell, dopo aver dichiarato di essere stato "tenuto all'oscuro" dei casi di pedofilia perché "si sono resi conto chiaramente che non ero della stessa stoffa", fu costretto ad ammettere di aver fallito nella gestione dello scandalo.

Pedofilia, parlano le vittime australiane: "Noi sopravvissuti agli abusi, ma tanti non ce l'hanno fatta"

In questo contesto, nel 2016 il porporato aveva risposto in videoconferenza da Roma alle domande dei giudici che indagavano sui casi di Melbourne perché aveva dichiarato di non poter raggiungere l'Australia per ragioni di salute. E anche adesso il cardinale, che ha 76 anni, ha affermato di aver parlato con i propri medici per studiare come affrontare il viaggio, che probabilmente avverrà in più tappe. Pell dovrà presentarsi davanti ai giudici il 18 luglio.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Meno posti per Medicina e Architettura. Il Miur fissa i posti per le facoltà a numero chiuso**

**Il Ministero ha deciso di ridurre a 9.100 le disponibilità per i futuri medici. Inalterate le quote per Odontoiatria e Veterinaria. Il quizzone in data unica il 5 settembre**

di SALVO INTRAVAIA

Meno chance per gli aspiranti medici e architetto. Il Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca ha reso noti i posti per le facoltà a numero programmato nazionale: Medicina, Odontoiatria, Veterinaria, Architettura e Scienze della formazione primaria. Ma gli occhi sono tutti puntati sui posti per Medicina: 9mila e 100 quest’anno, 124 in meno rispetto al 2016. Perché è su questa facoltà che, ogni anno, si gioca una partita con pochissimi ammessi e tanti delusi. Lo scorso anno, i posti disponibili furono 9.224 (per oltre 65mila domande) anche se il Miur precisa che il decreto pubblicato qualche minuto fa è ancora “provvisorio”. Inalterate le possibilità di successo per chi vuole vestire il camice bianco dell’Odontoiatra, con 908 posti in totale in tutta Italia, e da veterinario, con 655 posti. Lo stesso numero dell’anno precedente.

Si riducono le disponibilità di accesso anche per chi si vede già architetto. Per l’anno accademico 2017/2018, saranno infatti 6.873 i posti messi in palio dagli atenei italiani, erano 6.991 neper il 2016/2017. Ma in quest’ultima facoltà le non troppe richieste mettono quasi tutti in condizione di farcela. Saranno invece 24.069 i posti per una delle specializzazioni Sanitarie: infermieristica, fisioterapia, logopedia, ostetricia ed atro) e 6.399 quelli per sedere in cattedra da insegnante di scuola dell’infanzia e primaria.

Appuntamento con il quizzone “maledetto”, uguale in tutta Italia, il prossimo 5 settembre per il test di Medicina e Odontoiatria che prevede un’unica prova. Il giorno dopo sarà la volta degli aspiranti veterinari e giovedì 7 settembre si faranno avanti i futuri architetti.

La selezione proseguirà il 13, 14 e 15 settembre rispettivamente per le Professioni sanitarie, Medicina in lingua inglese e Scienze della formazione primaria. L’iscrizione alle prove si potrà effettuare dal 3 al 25 luglio (alle ore 15) esclusivamente on line sul portale www.universitaly.it. Per Medicina e Odontoiatria la prova prevede 60 quesiti a risposta multipla – 2 di cultura generale, 20 di ragionamento logico, 18 di biologia, 12 di chimica, 8 di fisica e matematica – e avrà inizio alle ore 11.00.

Gli studenti appena maturati, ma anche un certo numero al secondo o al terzo tentativo, si giocheranno il futuro in 100 minuti. Come gli anni scorsi, verrà stilata una graduatoria nazionale e i posti scatteranno in base al punteggio e all’elenco delle sedi prescelte.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

COrriere della sera

**Perché il caso del cardinale Pell aiuterà le riforme finanziarie (e segna un cambio di passo sulla pedofilia)**

**L’incriminazione del «ministro dell’Economia della Santa Sede era attesa. Per paradosso potrebbe far avanzare i cambiamenti e la trasparenza in campo finanziario del Vaticano. E indica un significativo cambiamento culturale sulla pedofilia**

di Massimo Franco

L’incriminazione per abusi sessuali del cardinale George Pell, «ministro dell’Economia» di Papa Francesco, era attesa. La polizia australiana l’aveva definita «imminente». E per il momento in cui avviene, pone due problemi. Il primo è che nello spazio di pochi giorni sono cadute le due teste che in Vaticano erano, a torto o a ragione, additate come avanguardie delle riforme finanziarie: il revisore Libero Milone, dimessosi con tre anni di anticipo e con un benservito che ha lasciato aperte molte domande sulle sue responsabilità; e ieri il suo protettore Pell, prefetto della Segreteria per l’Economia: un ufficio creato ad hoc per lui nel settembre del 2014 da Jorge Mario Bergoglio.

In uscita

Sebbene formalmente il cardinale questa mattina, in una conferenza stampa in Vaticano, si sia definito «in permesso» per tornare in Australia a difendersi, di fatto è considerato in uscita. Non significa che la Corte non possa tra qualche mese decidere di archiviare il suo caso, definito frutto di una «campagna diffamatoria» basata su «accuse false». Ma certamente dopo l’estate si porrà il problema di riorganizzare il suo dicastero: soprattutto se si capirà che il processo a suo carico sarà lungo.

Il colpo di acceleratore sulle riforme

Per paradosso, tuttavia, la sua probabile uscita di scena potrebbe fare avanzare e non fermare le riforme. Il modo in cui Pell le ha gestite è stato considerato insieme costoso e inefficace. La sua Segreteria si è scontrata con gran parte degli altri «ministeri» vaticani. E in questo conflitto si è notato un pregiudizio culturale verso tutto ciò che era italiano. Pell ha voluto usare la mano pesante per imporre la superiorità del sistema giuridico anglosassone su un mondo che conosceva poco e che lo ha presto rifiutato. Non gli è bastato dire che agiva per conto di Francesco: anche perché a poco a poco lo stesso pontefice si è reso conto che quei metodi non solo non funzionavano ma frenavano qualunque passo avanti. L’idea di utilizzare la lingua inglese nei documenti ufficiali del suo ufficio non ha reso più efficienti le procedure. E quando disse che non voleva più casi «come quello di Michele Sindona e di Roberto Calvi», additati come esempi della criminalità finanziaria associata al vaticano italiano, in Segreteria di Stato qualcuno ha ricordato l’americano monsignor Paul Marcinkus, «che non era di Viterbo».

il cambio di passo sulla pedofilia

L’altro problema che l’incriminazione di Pell ripropone è quello della pedofilia nella Chiesa cattolica. Si conferma la debolezza di questa istituzione di fronte a una storia di molestie affrontata sempre in ritardo, e mai con una strategia preventiva. Il risultato è che la Chiesa continua a essere costretta a difendersi e a inseguire le accuse, senza mai riuscire a imporre un’analisi convincente del fenomeno, delle sue responsabilità e delle eventuali strumentalizzazioni. Da questo punto di vista, il caso Pell è l’ultimo frutto avvelenato di una «cultura del segreto» che rende questi scandali senza fine. Ma va registrato un cambio dei tempi rispetto a quelli in cui a Boston scoppiò il caso del cardinale Bernard Law. Allora, Law venne in Italia e fu protetto dal Vaticano, che lo sottrasse alla giustizia statunitense. Ora, la Santa Sede difende Pell ma chiede che la giustizia faccia il suo corso. E il cardinale torna in Australia a difendersi in tribunale.